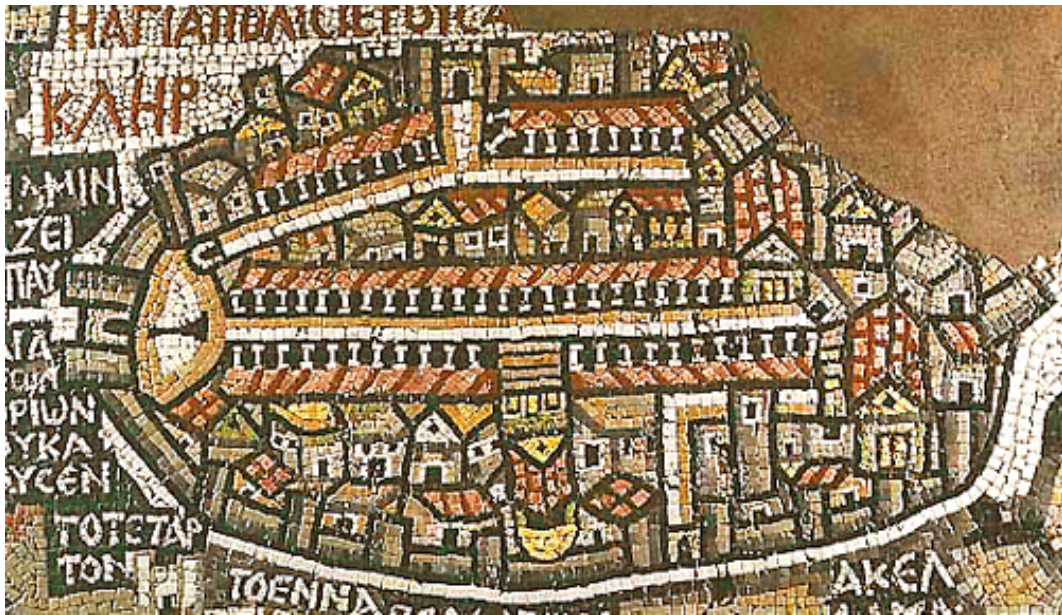


Bruno Forte
Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto



Per il bene comune

*Riflessioni proposte ai politici
e agli amministratori della cosa pubblica
del territorio dell'Arcidiocesi*

Chieti 2009

IN COPERTINA:
GERUSALEMME, LA CITTÀ SANTA,
NELLA PIANTA IN MOSAICO DATATA AL VI SEC.,
RINVENUTA A MADABA, GIORDANIA



Bruno Forte
Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto

Per il bene comune

*Riflessioni proposte ai politici
e agli amministratori della cosa pubblica
del territorio dell'Arcidiocesi*

Chieti 2009

INTRODUZIONE

La disaffezione alla vita politica manifestatasi nell'alto tasso di astensionismo alle recenti elezioni regionali costituisce una sfida a recuperare un profilo alto e al tempo stesso concreto dell'impegno per la cosa pubblica. Il profilo alto potrà essere perseguito se si affronterà con coraggio la "questione morale" negli scenari della politica, sia attraverso una forte riscoperta delle motivazioni etico - spirituali indispensabili all'impegno sociale, che mediante una formazione permanente al servizio disinteressato e pronto della collettività. Il profilo concreto dell'agire politico si mostrerà credibile lì dove saranno riconosciute con chiarezza le mete cui tendere e sarà tenace l'impegno per pervenirvi, vissuto con un metodo di dialogo e confronto a tutto campo e con tutti gli interlocutori, praticato da maggioranza ed opposizione.

Ai Rappresentanti delle Istituzioni, ai Politici e agli Amministratori della cosa pubblica, operanti sul territorio dell'Arcidiocesi, che hanno risposto al mio invito per un incontro in questo inizio del 2009, propongo perciò due brevi riflessioni, su cui dialogare con loro: la prima, sulle qualità del cristiano impegnato al servizio della giustizia e della pace, tesa ad evidenziare le motivazioni forti dell'azione politica e lo stile che ne consegue; la seconda, riguardante le priorità cui dedicarsi in vista del bene comune nella nostra Regione e nella nostra Provincia, quali appaiono con un carattere di particolare urgenza al mio occhio di Pastore. Tutto questo affido a Dio nella preghiera di ogni giorno, mentre benedico ciascuno di coloro che vorranno impegnarsi con dedizione piena e sincera alla causa del bene comune

+ Bruno Forte,
Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto

Chieti, 11 Gennaio 2009

Da cristiani nell'impegno politico¹

Uno sguardo anche rapido alla situazione dell'Italia d'oggi mostra con evidenza i tratti di un Paese stanco e diviso. La stanchezza si profila non solo nei segni preoccupanti di recessione economica, nella perdita di competitività di molte delle nostre aziende, nella diffusa incapacità a elaborare e perseguire una progettualità di largo respiro, ma anche e soprattutto nella perdita di carica utopica, riscontrabile specialmente fra i giovani, nella penuria di speranza che si avverte tanto nella vita personale, quanto nell'impresa collettiva, nella disaffezione all'impegno politico, che sembra diventato sempre più monopolio di una casta, che si riproduce per clonazione, e spesso al ribasso. Una delle grandi ragioni di questa stanchezza diffusa è l'alto tasso di litigiosità della politica, espressione di divisioni profonde, radicate in logiche di parte prigioniere dei propri particolarismi e incapaci di alzare lo sguardo all'orizzonte più ampio ed esigente del bene comune. L'Italia di oggi appare più che mai un Paese bisognoso di cambiamenti profondi, capaci di generare nuovo futuro.

A questo processo di trasformazione e di rinnovamento non dovrà mancare il contributo dei credenti: lo ha affermato con grande incisività Benedetto XVI nella Sua recente visita in Sardegna: "Il mondo del lavoro, dell'economia, della politica... necessita di una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile" (*Omelia*, Cagliari, 7 Settembre 2008). È interessante notare come il Papa abbia sintetizzato efficacemente il bisogno urgente della società italiana in un sostantivo – "sviluppo" – che dice la profonda esigenza di innovazione e di progresso, e in un aggettivo – "sostenibile" – che sottolinea l'urgenza di misurarsi con la realtà in vista di un uso equilibrato delle risorse, di una distribuzione equa dei vantaggi, di un'attenzione alla complessità culturale, sociale e storica, che non può essere in alcun modo banalizzata. Alla ricerca di soluzioni di sviluppo

¹ Intervento all'Università, Chieti, 28 Novembre 2008, in occasione della *Quaestio Quodlibetalis* su "Fede cristiana e giustizia sociale".

sostenibile dovrà partecipare efficacemente – nell’auspicio di Benedetto XVI – “una nuova generazione di laici cristiani impegnati”.

Il richiamo alla novità generazionale va riferito anzitutto ad un dato cronologico, anche se il nuovo non potrà esaurirsi a questo livello: non si nota fra i grandi protagonisti della vita delle istituzioni e della società politica quel ricambio generazionale, che può garantire l’affiorare di istanze e urgenze nuove nelle posizioni dirigenziali della vita del Paese; i meccanismi di ricambio appaiono appesantiti e in parte bloccati (si pensi solo all’eliminazione della “preferenza” nell’esercizio del voto); non si profilano nuove figure credibili di protagonisti dell’azione politica. La novità dovrà evidenziarsi anche nel campo della mentalità, della “visione del mondo”, dello stile dell’impegno sociale e della mediazione politica. La domanda che nasce diventa allora quella intorno alle caratteristiche che un cristiano dovrà sforzarsi di avere per porsi al servizio della collettività, in modo da apportare un contributo efficace alla ricerca delle opportune “soluzioni di sviluppo sostenibile”. Vorrei richiamare sette urgenze, che si traducono in altrettante, necessarie qualità umane e spirituali.

1. *L’orizzonte ultimo*: la prima caratteristica che un cristiano dovrà avere per contribuire al superamento della stanchezza e delle divisioni del Paese è uno sguardo capace di spingersi lontano e in alto. La paura e l’abdicazione si vincono solo guardando a mete grandi, ardue, ma possibili. Occorrono testimoni di speranza, che diano soffio e slancio all’azione sociale e politica, sapendo guardare all’ultimo orizzonte ed alla patria vera: donne e uomini capaci di pensare in grande, di osare per una meta bella ed alta, di pagare il prezzo anche a livello personale per il conseguimento di un fine che valga la pena. Per il cristiano questo vuol dire tenere desta nella mente e nel cuore la sua “riserva escatologica”, quel potenziale cioè di attesa, di carica profetica, di speranza della fede, che impedisce di arrendersi di fronte alle esigenze – spesso brutali – della “Realpolitik” o degli interessi di corto raggio degli egoismi personali o collettivi. La speranza dei grandi orizzonti di giustizia e di pace per tutti, il desiderio dello “shalom” voluto dal Signore, è la prima e profonda molla di un credente che voglia impegnarsi al servizio degli altri: “Beati coloro che sognano: porteranno speranza a molti cuori e correranno il dolce rischio di vedere il loro sogno realizzato” (dom Helder Camara). Il cristiano vive ogni spazio di vita e di impegno per gli altri illuminato dall’“aurora dell’atteso, nuovo giorno che colora ogni cosa della sua

luce” (Jürgen Moltmann), il giorno del Dio che viene, desiderato, preparato e atteso nella speranza della fede. Come afferma Benedetto XVI nell’Enciclica *Spe salvi*, “il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino” (n. 1).

2. *La necessità del giudizio morale*: chi misura costantemente la prassi sociale e politica con l’orizzonte della speranza più grande ed affidabile, non si limiterà a giudizi meramente pragmatici nelle scelte da fare. La tattica dei piccoli passi deve unirsi alla strategia delle grandi mete, dei sogni e delle speranze collettive. C’è bisogno di protagonisti capaci di misurarsi costantemente con l’assolutezza dei giudizi etici, con le esigenze dell’amore di Dio e dell’obbedienza alla Sua volontà. Non si vive di solo pane: occorre promuovere con la vita la dignità della vita, con il soddisfacimento dei bisogni materiali la cura delle esigenze spirituali. Come affermava il gesuita tedesco Alfred Delp, morto martire della barbarie nazista in campo di concentramento: “Il pane è importante, la libertà è più importante, ma la cosa più importante di tutte è la fedeltà mai tradita e l’adorazione vera”. Abbiamo bisogno di uomini e donne disposti a soffrire per la verità, pronti a non cedere al compromesso morale, decisi nel rifiutare la menzogna e il vantaggio egoistico: in una parola, disposti a misurarsi costantemente col giudizio di Dio sulla storia e sulle singole vicende umane. Donne e uomini eticamente impegnati, che non sbandierino valori non vissuti in prima persona, almeno sul piano della tensione e dello sforzo onesto. C’è necessità di chi parli di custodia della vita impegnandosi a difendere ogni vita, in ogni fase, contro la violenza dell’aborto e la disumanità dell’eutanasia, come contro la barbarie del terrorismo e della guerra, specialmente della cosiddetta guerra preventiva intesa come strumento di pace.

3. *Il bene comune come fine*: chi si impegna al servizio del bene comune sull’onda della speranza più grande e nella tensione di un giudizio etico costantemente sottoposto al vaglio del disegno di Dio sulle vicende umane, non potrà non proporsi come scopo prioritario del suo agire il servizio al bene comune. Giustizia per tutti, pace come frutto di dialogo, perdono ricevuto e donato, promozione e rispetto della dignità di ciascuno, sono i volti concreti del bene comune, cui tendere con il proprio impegno. Così la politica diventa altissima forma di carità e di possibile santità: lo ricordava il grande pontefice

Paolo VI, in un testo di immutata attualità: “Prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli - locale, regionale, nazionale e mondiale - significa affermare il dovere dell'uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità. La politica è una maniera esigente - anche se non la sola - di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri...” (Paolo VI, *Octogesima adveniens*, nell'80° Anniversario dell'Enciclica *Rerum Novarum*, 14 maggio 1971, n. 46). Condizione indispensabile di un autentico impegno al servizio del bene comune è l'essere disinteressati, non attaccati al denaro e al potere, umili e senza pretese: “Chi è troppo attaccato al denaro - scriveva don Luigi Sturzo, straordinario ispiratore dell'impegno politico dei cattolici - non faccia l'uomo politico né aspiri a posti di governo. L'amore del denaro lo condurrà a mancare gravemente ai propri doveri” (L. Sturzo, *Il manuale del buon politico*, a cura di G. De Rosa, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, 132). E Desmond Tutu, vescovo anglicano premio Nobel per la pace per il suo impegno contro l'apartheid in Sudafrica, a proposito del potere affermava: “Gesù cercò di diffondere un nuovo paradigma del potere: potere e forza non sono finalizzati al conseguimento del proprio tornaconto personale, non sono strumenti di dominio, non devono servire ad accrescere la nostra autorità, in spregio a qualsiasi legge o convenzione... Il vero potere lo si scopre donando la propria vita, servendo il più debole, il più indifeso” (*Anche Dio ha un sogno. Una speranza per il nostro tempo*. L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2004, 103). Applicando questo criterio alla scena politica delle nostre democrazie, Tutu aggiungeva: “I veri leader devono prima o poi convincere i loro seguaci che non si sono buttati nella mischia per interesse personale ma per amore degli altri. Niente può testimoniare in modo più convincente della sofferenza” (105s).

4. *La parola come mezzo*: per il cristiano lo strumento di cui servirsi per la realizzazione dell'impegno sociale e politico è eminentemente la parola. “Appartenere alla massa e possedere la parola”: così don Lorenzo Milano descriveva le condizioni fondamentali di un autentico servizio ai poveri. Il cristiano - solidale con la massa dei bisogni umani - è generato alla fede dalla Parola di Dio, e sotto il giudizio di questa Parola vuole vivere e morire. Lampada ai suoi passi è la Parola, nutrimento della sua speranza, forza nella sua debolezza. Credere nella potenza della Parola rivelata vuol dire però anche credere nella capacità delle parola umana di farsi

veicolo di verità, di giustizia e di amore. E questo significa credere nella fecondità e nell'efficacia del buon uso della ragione, di una ragione, cioè, rigorosamente aperta all'ascolto di Dio e degli uomini e radicalmente impegnata a porsi le vere domande e a cercare le risposte vere. La parola sarà di volta in volta analisi, lettura, interpretazione, giudizio, decisione: essa veicolerà denuncia, annuncio, proposta, giudizio di condanna e di approvazione. Il cristiano che voglia impegnarsi per la causa del bene comune, al servizio della giustizia per tutti, dovrà coltivare al massimo l'amore alla parola, anzitutto alla Parola di Dio, ma anche a tutte le espressioni migliori della parola umana: dai poeti ai letterati, dagli analisti e commentatori politici ai filosofi e ai teologi, agli economisti e ai sociologi, a tutti ricorrerà per imparare a discernere nella complessità della vita e della storia i segni dei tempi, le speranze e le attese, ciò che ha bisogno di cambiamento e ciò che invece va mantenuto. Allargare gli spazi della razionalità, nella fiducia profonda che fede e ragione - lungi dall'opporsi - si nutrono e promuovono reciprocamente; stimolare il dialogo a tutti i livelli, privilegiando la concertazione alle avventure dispotiche ed esclusivamente di parte; dare voce a chi non ha voce, parola e linguaggio a chi non ce l'ha; osare perfino di essere parola viva al servizio della causa di Dio e della verità, soprattutto in questioni etiche in cui siano in gioco valori assoluti, non negoziabili: queste sono le sfide cui si apre chi sceglie la parola come strumento di azione politica e di servizio sociale. La fiducia nella parola, infine, deve esprimersi anche in un parlare semplice, schietto e diretto, totalmente lontano dal "politichese" oggi di moda: è Giorgio La Pira a raccontare un episodio, che può chiarire bene questo punto. Un giorno egli si era recato a trovare il filosofo marxista György Lukács per parlare con lui della pace nel mondo. Trovandosi dinanzi a un tale pensatore, La Pira pensò bene di dover disquisire dottamente di filosofia. Fu allora che Lukács lo interruppe bruscamente: "Professore, lasci stare la filosofia, io sono vecchio. Mi parli di Isaia". La Pira ricordava con rimorso struggente quell'incontro: "Per fare la figura dell'uomo colto, avevo perso tanto tempo con lui a parlare di filosofia...peccato che morì pochi mesi, e di Isaia non ebbi molte occasioni di parlargli. Ah, la vanità!...". L'auspicio è che il politico cristiano impari a parlare del profeta Isaia, e soprattutto come parlava lui, con parole vere, dirette, capaci di mordere la realtà e di entrare nelle menti e nei cuori con semplicità.

5. *Comunione e solidarietà*: il servizio alla giustizia e alla pace non si attua come avventura solitaria, ma ha bisogno della comunità da cui attingere ispirazione e forza e con cui verificare l'onestà e l'efficacia dell'impegno. Il cristiano impegnato nell'azione sociale e politica non dovrà mai servirsi della comunità a proprio vantaggio, in forma strumentale ed egoistica: ma non potrà fare a meno della comunità della Chiesa, dove apprende il linguaggio della giustizia e della pace volute da Dio e dove può aprirsi a quella correzione fraterna, di cui ha quanto mai bisogno. Due atteggiamenti opposti hanno danneggiato questo rapporto nella storia del nostro Paese: da una parte, il collateralismo, che ha spinto talvolta i cristiani a ritenere un unico partito politico braccio secolare della gerarchia e degli interessi della comunità cristiana, e i politici che si fregiavano del nome cristiano a considerare la comunità come fonte di facili consensi e di alleanze sicure. Dall'altra, il disimpegno verso l'azione politica, che ha portato al disinteresse e all'abbandono di quell'atteggiamento di vigilanza critica e di attenzione alle ragioni dei più deboli, che dovrebbe essere sempre vivo nel popolo dei credenti. Entrambi questi atteggiamenti sono sbagliati: occorre costruire un rapporto di fiducia e di stimolo critico fra quanti nella comunità si riconoscono nella vocazione al servizio politico e sociale e la comunità stessa nel suo insieme. Occorre promuovere appuntamenti di riflessione comune e di dialogo, facendo tesoro del patrimonio straordinario costituito dalla dottrina sociale della Chiesa, libera tanto dalla cattura di forme ideologiche collettivistiche, rivelatesi insufficienti ed alienanti, quanto da quella di un liberismo senza regole, la cui debolezza si è manifestata ancora una volta nella crisi della finanza mondiale cui stiamo assistendo, con le drammatiche conseguenze che essa potrà avere sull'economia reale. In questa luce, si comprende che ciò di cui abbiamo bisogno non è tanto un partito unico dei cattolici, quanto una presenza dei cattolici nelle varie espressioni partitiche, per portarvi trasversalmente il fermento della carità evangelica e delle esigenze etiche e spirituali fondamentali, senza cui la vita umana in tutte le sue fasi ed espressioni non può essere né promossa né tutelata. In tal senso, la comunità cristiana dovrà poter riconoscere i portatori delle sue convinzioni non solo in chi si dichiara favorevole ad esse, ma soprattutto in chi - dichiarandosi tale - dimostra anche di vivere ciò che professa, e mentre fa scelte per la vita nell'esistenza personale e nella legislazione dello Stato, tutela e difende la dignità della vita umana anche col rifiuto della violenza, della guerra, dei pregiudizi razziali e con l'impegno per il superamento dell'ingiustizia sociale in

ogni sua forma. Non andrà mai dimenticato che la solidarietà verso il più debole è cartina da tornasole per ogni impegno a difesa della vita!

6. *Lo stile di vita*: un simile impegno nel servizio sociale e politico esige un corrispondente stile di vita. Questo stile non è qualcosa che si improvvisa, ma un insieme di comportamenti, di modi di pensare e di agire, che si matura in anni di cammino, alla scuola di modelli veri e significativi. Questi modelli non sono mancati nella storia del cattolicesimo democratico e sociale: basti pensare a figure come quelle di Alcide De Gasperi e Giorgio La Pira! Che cosa essi ci insegnano? Quale stile di vita li ha caratterizzati, tanto da costituire un'eredità cui ispirarsi? Essi hanno unito la fede vissuta e la carità operosa a un rigoroso senso della laicità, intesa come professionalità e competenza nell'azione. È il Concilio Vaticano II a ricordarci che “è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o arte” (*Gaudium et Spes* 36). Occorre evitare tanto il clericalismo, che vede l'operatore sociale e politico passivamente dipendente dai dettami della Gerarchia o dagli interessi contingenti della comunità, quanto il laicismo, che - postulando una falsa idea dell'autonomia del mondo - intende relegare la dimensione della fede e dell'etica unicamente nella sfera del privato e dell'individuale. Dall'esperienza quotidiana di Dio, vissuta nella preghiera e nella carità, i santi della politica hanno attinto la forza del loro impegno generoso al servizio del bene comune, in difesa soprattutto dei poveri e dei deboli. Il loro disinteresse verso il denaro e il potere è stata la forza della loro azione, una delle sorgenti della loro autorevolezza morale, riconosciuta anche da chi non la pensava come loro. E dall'incontro con Dio, essi hanno attinto anche quel senso della cattolicità, che sa temperare le giuste esigenze della situazione locale con quelle della mondialità ed abbraccia sempre inseparabilmente il locale e il globale: “Ogni 3,6 secondi - scrive ancora Desmond Tutu - qualcuno muore di fame, e in tre casi su quattro si tratta di bambini al di sotto dei cinque anni. Se comprendessimo di essere una sola famiglia, non consentiremmo che a nostro fratello o a nostra sorella accadesse una cosa del genere” (32).

7. *Il primato della santità*: alla luce delle caratteristiche esposte, non esiterei a parlare dell'urgenza di un primato da dare alla santità in politica e nell'impegno per la giustizia sociale. Nell'incipit della sua

opera *Rivoluzione personalista e comunitaria*, Emmanuel Mounier pone le parole di Charles Péguy: “La rivoluzione o sarà morale o non sarà affatto” (*Rivoluzione personalista e comunitaria*, Comunità, Milano 1955, 21). E chiarisce nella pagine di questo importante libro che solo chi si fa rivoluzionare da Dio sarà in grado di rivoluzionare il mondo: “Si pretende che la rivoluzione sia uno sconvolgimento di fiamme e di fuoco. No, la rivoluzione è un tumulto ben più profondo. Metanoéite. Mutate il cuore del vostro cuore. E, nel mondo, muterete tutto quello che è stato da esso contaminato” (*ib.*, 40). A chiunque fra i cristiani si impegni per la giustizia nell’azione politica o sindacale, come nel servizio sociale, vorrei ricordare che tutte le caratteristiche precedentemente indicate per il suo impegno si riassumono nella convinzione di dover rispondere a una sola chiamata, valida per tutti coloro che credono, quale che sia lo specifico della loro vocazione e missione: questa chiamata è la santità. È ancora Mounier a scrivere parole folgoranti come queste: “In questo mondo inerte, indifferente, incrollabile, la santità è ormai la sola politica valida e l’intelligenza, se vuole accompagnarla, deve conservare la purezza del lampo” (*ib.*, 43). A costo di parere ingenuo e sognatore, chiedo a Dio di suscitare politici e sindacalisti santi al servizio della nostra Italia. Vorrei chiederlo insieme a quanti queste mie parole potranno raggiungere, perché so che “chi sogna da solo, è un sognatore; ma se si sogna insieme, il sogno può diventare realtà”.

Quattro priorità per l’Abruzzo oggi

La lista delle mete cui tendere con impegno generoso per il bene della nostra Regione e della nostra Provincia potrebbe essere piuttosto lunga. Mi pare tuttavia importante indicare a tutte le parti politiche almeno quattro priorità, che sembrano profilarsi con un carattere di particolare gravità e che richiedono pertanto interventi tempestivi e urgenti:

1. La prima è il **lavoro**: sebbene la qualità dei nostri lavoratori sia ampiamente riconosciuta dagli stessi datori di lavoro, la crisi economico - finanziaria in atto nel “villaggio globale” si sta ripercuotendo inevitabilmente anche sul tessuto produttivo del nostro Abruzzo. La perdita dei posti di lavoro, il ricorso alla cassa integrazione e alla sospensione della produzione, sono dati di fatto, che gettano profonde inquietudini nella vita delle famiglie ed in particolare in quella dei giovani. Se a tutti è chiesto di stringere la cinghia e di sviluppare le virtù della sobrietà e della solidarietà, indispensabili soprattutto in tempi di crisi, per gli amministratori della cosa pubblica si impongono vigilanza e prevenzione. Occorre sostenere le imprese attraverso interventi mirati nel settore della formazione, dell’innovazione tecnologica e della qualità della produzione. È urgente promuovere la concertazione fra le varie agenzie imprenditoriali, sindacali e formative (con speciale attenzione alla Scuola e all’Università) per individuare settori nuovi di intervento, atti a promuovere l’occupazione (dal turismo, ai poli industriali, all’ulteriore sviluppo dell’agricoltura, dell’artigianato e del commercio legati ai beni della nostra terra). Un campo su cui concentrare gli sforzi è anche quello relativo alla sicurezza sul lavoro e alla prevenzione degli infortuni. Alla luce di queste urgenze, lo stile di vita dei politici deve essere più che mai credibile, e perciò sobrio e disinteressato. Ad essi per primi è giusto chiedere di fare sacrifici e di rinunciare a vantaggi personali, mentre si impegnano a servire il bene comune e a promuovere il lavoro di tutti. Chi difende e promuove il lavoro, difende e promuove la dignità della persona umana e il futuro della collettività!

2. Particolarmente colpito dalle recenti vicende giudiziarie nella nostra Regione è l'ambito della **sanità**: pur convenendo sulla necessità del riassetto della rete ospedaliera, non posso non segnalare la necessità dell'attenzione ai bisogni della gente sul territorio, perché essi appaiono a volte sottovalutati a favore di una logica aziendale che non si addice ai doveri di un servizio pubblico. La riduzione del tasso di ospedalizzazione è una meta sostenibile, purché non avvenga a costo dei tempi minimi necessari al ristabilimento dei pazienti o a scapito della tempestività dell'intervento connessa alla patologia specifica. La revisione delle convenzioni con il sistema delle cliniche private è improcrastinabile e deve mirare a privilegiare il servizio pubblico, il soddisfacimento dei bisogni reali della salute e la qualità delle prestazioni. Lo sviluppo di regimi di assistenza alternativi al ricovero ospedaliero richiede personale qualificato e strutture ben distribuite sul territorio, anche mediante la razionalizzazione dei servizi. Il contenimento della spesa farmaceutica va senz'altro attuato, ma esige efficaci sistemi di informazione e di educazione alla sobrietà terapeutica. In tutti questi aspetti, al centro dell'attenzione e del rispetto deve essere sempre la persona dell'ammalato e la sua dignità, quale che ne sia la storia, la cultura, la provenienza, l'attività. Chi dovesse speculare sulla salute altrui, non potrebbe sottrarsi al più severo dei giudizi morali, e in ultima analisi al giudizio di Dio, cui nulla sfugge.

3. Fra le priorità meritevoli di attenzione c'è senz'altro quella dell'**ambiente**: la tutela e la promozione di quello che è l'autentico patrimonio collettivo della nostra gente di Abruzzo è dovere primario di ogni amministratore. Un pericolo crescente cui badare con attenzione è quello dell'emergenza rifiuti: se è vero che occorre rafforzare la filiera del ciclo integrato dello smaltimento e realizzare una campagna di informazione nelle famiglie e nelle imprese per ridurre la produzione dei rifiuti, unitamente al forte impulso da dare alla raccolta differenziata, è necessario non di meno creare una rete efficiente di discariche, lavorando al contempo alla realizzazione di termovalorizzatori dall'avanzata tecnologia e dall'impatto ambientale sicuro. L'urgenza dell'intervento sulla distribuzione e sulla certificazione della qualità dell'acqua è parimenti improcrastinabile. Nel campo dell'energia lo sviluppo delle fonti rinnovabili - da quella eolica, a quella solare, a quella idroelettrica - non potrà non caratterizzare una terra generosa come la nostra. Ciò renderà ancora più evidente il rifiuto da opporre alla realizzazione di opere a impatto

ambientale fortemente negativo: in tal senso, ho apprezzato l'orientamento del nuovo Presidente della Regione, il quale nel suo programma elettorale afferma che "particolare attenzione merita il progetto definito 'Centro Oli': alla luce di una rigorosa analisi della questione si ritiene che l'intervento, per i sacrifici che comporta su un territorio ad alta vocazione agricolo-turistico-ambientale, non debba essere perseguito". Tutelare l'ambiente è dovere morale di tutti e atto di giustizia e di amore verso le generazioni presenti e future.

4. Infine, vorrei proporre come degna del massimo impegno la priorità rappresentata dai **giovani**: il primo dato impressionante è la loro scarsità numerica. Una preziosa indagine, condotta dalla cattedra di sociologia dell'Università G. D'Annunzio sotto la direzione del Prof. Gabriele Di Francesco su *I giovani nella Chiesa locale. Religiosità e modelli di partecipazione giovanile nell'arcidiocesi di Chieti-Vasto* (Franco Angeli, Milano 2008), ha messo in luce che, nel territorio diocesano a me affidato, su 310.000 battezzati vi sono appena 19.000 giovani sotto i 24 anni (di cui circa 12.000 ragazze e appena 7.000 maschi). Se non vogliamo andare verso una società di anziani, difficilmente sostenibile nei suoi bisogni collettivi, occorre incoraggiare la natalità con politiche mirate ed efficaci a sostegno delle famiglie e a favore dei figli. Grande attenzione merita poi il campo dell'educazione e della formazione: il sostegno alla Scuola e all'Università, come a ogni attività educativa (ad esempio nel campo dello sport) non può essere dilazionato. In un'epoca finalmente libera da pregiudizi ideologici, occorre favorire la crescita della formazione alla spiritualità, inseparabile da quella culturale e umana. Chiedo agli Amministratori di considerare le Parrocchie e i centri educativi di ispirazione cristiana come degli autentici poli di riferimento, con cui collaborare e da sostenere con fiducia. La valorizzazione poi dei beni culturali e del patrimonio artistico, in gran parte di carattere religioso, deve essere intesa come un servizio a tutta la nostra gente, di cui questi beni sono patrimonio prezioso, capace di rafforzare la coesione sociale e di migliorare la qualità della vita per tutti. Scommettere sui giovani è dare fiducia alla vita e organizzare la speranza!

Da Pastore, in ascolto della gente, non ignoro molte altre urgenze e necessità (penso ad esempio all'accoglienza degli immigrati, la cui presenza è in crescita nella Regione, anche se non comparabile ad altre situazioni presenti nel Paese; penso alla difficoltà per molte famiglie di arrivare a fine mese, tenendo conto dei costi

della vita e della scarsità dei guadagni...). Ho voluto segnalarne soltanto alcune, che per la dimensione collettiva e diffusa appaiono veramente prioritarie. Chiedo a ciascuno di rimboccarsi le maniche, prestando il proprio servizio con generosità e in collaborazione con tutti, superando litigiosità e competizioni dannose al bene comune. Prego parimenti il Signore affinché la Chiesa possa essere non solo vicina alla sua gente, ma anche interlocutrice affidabile nel servirla in collaborazione con tutti coloro che hanno responsabilità per essa. In questo spirito, ricco di fiducia e di speranza, ma anche di volontà di impegno comune per il bene di tutti, auguro a ciascuno un anno di grazia e di operosità solidale nel nome del Signore, al servizio della nostra gente.

Preghiera per i politici e gli amministratori della cosa pubblica

*Signore Dio, che tutto vedi,
volgi lo sguardo alla mia fatica.
Considerando la mia fragilità,
nulla di valido posso fare senza di Te.
Aiutami a far fruttare i talenti ricevuti,
con impegno, ma senza affanno.*

***L**a Tua Parola sia sempre la mia guida!
Illuminami con la forza degli insegnamenti evangelici
perché assolva nel modo giusto il mandato affidatomi,
così che le mie scelte possano essere nel contempo
coraggiose, ma non azzardate.*

***A**ssistimi nei momenti difficili, quando l'occasione
potrebbe spingermi a decisioni non conformi alla Tua legge.
Fa che consideri la società una comunità di persone,
dove esercitare l'autorità come servizio,
con carità, disponibilità e rispetto verso tutti.*

***D**onami la forza di operare con equità e saggezza,
cosciente della missione che mi hai affidato
nel Tuo imperscrutabile disegno di vita,
affinché possa compierlo con umiltà e spirito di servizio,
con coerenza e lealtà, finalizzati al bene comune.*

***A**iutami a testimoniarti nella mia famiglia,
come piccola Chiesa domestica,
modello di vita, di comunione e di amore,
ed a testimoniarti nella vita politica,
là dove Tu mi chiami ad operare.*

***M**aria Santissima, Madre di Dio e madre mia,
sorreggimi nei momenti di sconforto
e aiutami nel mio impegno di ogni giorno
perché sia sempre discepolo fedele
del Tuo Figlio Gesù, il Redentore del mondo. Amen!*

(testo proposto dall'Unione Cattolica Imprenditori e Dirigenti)

INDICE

Da cristiani nell'impegno politico

Quattro priorità per l'Abruzzo oggi

**Pregiera per i politici
e gli amministratori della cosa pubblica**